

In crescita le cooperative sociali

MILANO Le cooperative sociali attive al 31 dicembre 2001 ammontano a 5.515. Rispetto ai risultati della rilevazione censuaria delle istituzioni non profit, riferiti al 1999, il numero delle cooperative sociali è cresciuto del 18,6%. Nel 2001, circa la metà delle cooperative sociali attive è localizzata nell'Italia settentrionale e più del 60% è nato nel corso dell'ultimo decennio. Nel 59,1% dei casi sono cooperative di tipo A (finalizzate all'offerta di servizi socio-sanitari e educativi), nel 33,1% cooperative di tipo B (per l'inserimento lavorativo di persone svantaggiate). Le cooperative a oggetto misto (svolgono entrambe le tipologie di attività) e i consorzi di società cooperative sono rispettivamente il 4,2% e il (3,6%). Nelle cooperative sociali sono impiegati circa 173 mila lavoratori retribuiti e 28 mila non retribuiti (circa 25 mila volontari e 3 mila obiettori di coscienza). Il 70% circa delle risorse umane è costituito da donne. Dal punto di vista economico, le cooperative sociali registrano nel complesso circa 4 miliardi di euro di valore della produzione. I ricavi non sono distribuiti omogeneamente tra le varie tipologie di cooperativa: a fronte di un valore medio della produzione di 710 mila euro, le cooperative di tipo A si attestano a circa 800 mila euro per cooperativa, quelle di tipo B e ad oggetto misto a circa 400 mila euro, mentre i consorzi presentano un valore medio pari a circa 2 milioni.



Il presidio allo stabilimento Alfa Romeo di Arese. **Matteo Bazzi/Ansa**

Giovedì manifestazione a Milano e presidio delle concessionarie Fiat. «E Formigoni faccia la sua parte»

L'Alfa di Arese marcia su Torino

Giampiero Rossi

MILANO Una manifestazione nel cuore di Milano con presidio di tutte le sedi finanziarie Fiat del capoluogo lombardo, una serie di presidii davanti ai concessionari della casa automobilistica torinese, quindi sarà la volta di una grande "marcia per il lavoro", da Arese a Torino, accompagnata da una campagna di sensibilizzazione dei consumatori italiani. È intanto si va avanti su tutti i fronti istituzionali per salvare almeno il futuro. Così i lavoratori dell'Alfa Romeo si preparano a reagire ai licenziamenti annunciati dalla Fiat per la quasi totalità della forza lavoro dello stabilimento di Arese.

Dopo una lunga riunione, ieri praticamente tutte le organizzazioni sindacali presenti ad Arese hanno gettato le basi per un programma unitario di iniziative in risposta ai circa 800 tagli decisi dalla Fiat. Fim Cisl, Fiom Cgil, Uilm, FimUniti, Slai Cobas e la Rsu dei Fiat e delle società collegate hanno fatto il punto della situazione. A giudizio dei rappresentanti dei lavoratori «la decisione

della Fiat di procedere con la mobilità per concludere il processo di ristrutturazione di Arese è un fatto inedito e di enorme gravità. È la prima volta, anche in questa azienda, che si procede, per risolvere i problemi industriali, con i licenziamenti di centinaia di lavoratori». Peraltro, sottolineano i sindacati, «i problemi di Fiat non sono certamente risolti con quanto si ritiene di fare ad Arese, molte infatti rimangono le situazioni di criticità e i rischi che da altre parti si possa procedere allo stesso modo». E questo potrebbe diventare, secondo i lavoratori Alfa Romeo, un esempio per tutti gli imprenditori alle prese con fasi di crisi. «Se la chiusura di stabilimenti e i licenziamenti sono la nuova frontiera nelle prossime relazioni sindacali è evidente che le iniziative per contrastare tali decisioni dovranno essere assunte da tutto il movimento sindacale, a partire da Milano».

Insomma, il nodo Alfa Romeo non riguarderebbe soltanto Arese, né soltanto la Fiat. E per portare, di nuovo, all'attenzione dell'opinione pubblica e delle istituzioni la grave situazione in cui si trovano centinaia di famiglie è stato elaborato un primo programma di iniziative, a partire

dalla manifestazione a Milano programmata per giovedì 2 ottobre. Quel giorno, oltre al corteo per le vie della città, i lavoratori daranno vita anche a presidii delle sedi finanziarie della Fiat. E nei giorni seguenti, annunciano, gli operai di Arese si faranno vedere anche davanti alle vetrine commerciali della casa automobilistica. E, oltre alla marcia per il lavoro da Arese a Torino (alla cui organizzazione si sta ancora lavorando), nelle prossime settimane lavoratori e sindacati si dedicheranno anche alla sensibilizzazione dei consumatori italiani « affinché solidarizzino con scelte individuali nei confronti dei lavoratori di Arese». In altre parole: consigli per gli acquisti.

Ma ovviamente la partita per il futuro di Arese si gioca anche sul terreno politico. Al presidente della Regione Lombardia Formigoni, infatti, i sindacati chiedono un incontro urgentissimo per dare seguito agli accordi per il ricollocamento dei lavoratori nel polo dell'auto ecologica che lo stesso Formigoni "vede" ad Arese, oltre che per invitarlo ad esigere dalla Fiat il mantenimento dei propri impegni su Arese e dal governo l'appoggio per applicare gli accordi regionali già sottoscritti.

I lavoratori hanno già perso 340 euro

Le retribuzioni sono sempre sotto l'inflazione, mentre l'industria resta al palo

Angelo Faccinotto

MILANO È una gara senza storia, quella tra i salari e l'inflazione. I dati sono dell'Istat. Anche nel mese d'agosto le retribuzioni, pur mettendo a segno un leggero recupero grazie all'entrata in vigore del contratto della scuola, sono cresciute su base annua meno del carovita. Quello ufficiale. Più 2,6 per cento le buste paga, più 2,9 per cento i prezzi (stando al tendenziale di settembre basato sul dato delle città campione). Un differenziale che, tradotto in valori assoluti dalla Cgil, significa una perdita secca di 220 euro per ogni retribuzione contrattuale. Cui vanno aggiunti altri 120 euro causati dal mandato recupero del *fiscal drag*. In tutto - afferma il segretario confederale, Mariagrazia Maulucci - 340 euro all'anno andati in fumo «per manifesta responsabilità del governo, il quale per tutta risposta si appresta a tagliare le pensioni e a manomettere i diritti, inferendo ulteriormente sulle condizioni materiali di lavoratori e pensionati».

Come detto, a portare le buste poco sotto il livello dell'inflazione ufficiale (l'incremento nei primi otto mesi del 2003 è stato dell'1,8 per cento), è stata la scuola, con il suo accordo che prevede aumenti tabellari medi di 113 euro. E che, ad agosto, ha visto il pagamento di arretrati per circa 1.500 euro. Altre tranches sono poi finite nelle tasche dei dipendenti di banche e Poste. Come dire che, se ripresa c'è stata (ancorché non sufficiente), non c'è ragione per sperare in una stabile inversione di tendenza. Almeno fino a che non saranno rinnovati tutti i contratti - sempre ad agosto e sempre secondo l'Istat erano tre milioni e 700mila i lavoratori in attesa di rinnovo - e fino a che non sarà totalmente recuperata l'inflazione. Non a caso, si fa notare, se nei prossimi sei mesi non vi fossero rinnovi il tasso di crescita tendenziale delle retribuzioni scenderebbe al 2,5 per cento già a settembre (cioè nel mese in corso) e al 2 per cento nel febbraio del 2004. A fronte di un'inflazione che non sembra voler proprio accennare a diminuire.

In sintesi, se le cose non cambieranno, quest'anno, retribuzioni contrattuali e salari di fatto perderanno un altro 1 per cento circa rispetto all'inflazione.

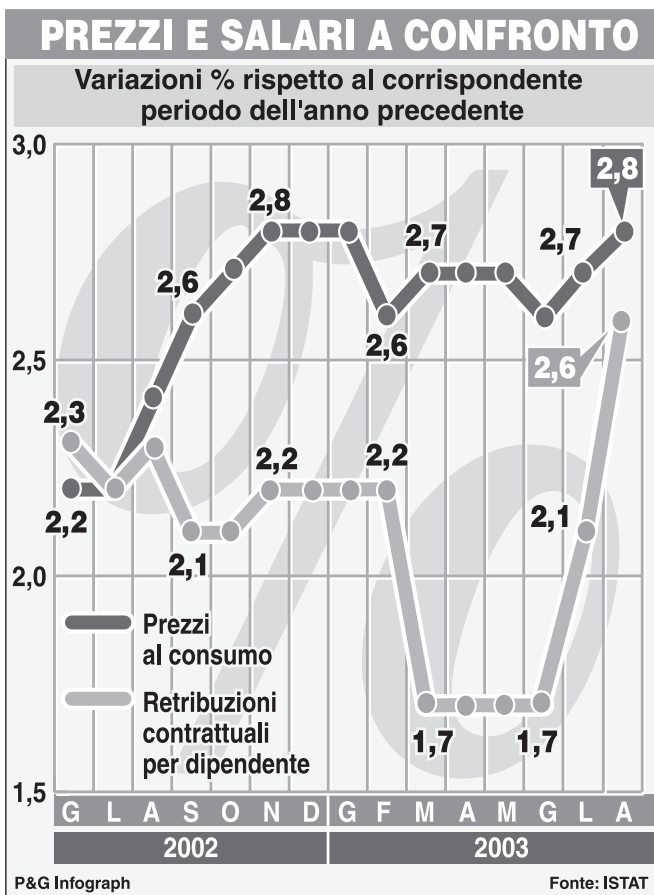
A sostanziale conferma dei dati forniti dalla Cgil, l'Eurispes afferma che nel corso del 2002 il reddito reale delle famiglie italiane è diminuito del 3,1 per cento. Colpa, si sottolinea, della crisi degli ultimi due anni cui non si è contrapposto «un intervento

deciso e consapevole del governo» e della conseguente riduzione, oltre che del reddito, dello stesso patrimonio. Mentre «l'effetto Berlusconi sulla contrazione della fiscalità può essere stimato in non più dello 0,8 per cento in due anni, con un ritmo di riduzione inferiore a quello degli anni precedenti».

Non a caso, l'anno scorso, le entrate fiscali sono aumentate dell'1,7 per cento rispetto all'anno precedente. E non a caso i consumatori restano sul piede di guerra e alzano il tiro, chiedendo all'Antitrust di scendere in campo con una vera e propria indagine sul caro-prezzi.

Intanto sul fronte industria i dati tendenziali continuano ad essere pesantemente negativi. Anche se a luglio, con un più 1,3 per cento sul mese precedente, hanno evidenziato una timida ripresa. Su base annua, rispetto al luglio 2002, gli ordinativi del settore sono diminuiti del 5,4 per cento.

Il fatturato, invece, ha registrato una variazione nulla, risultato di un calo del mercato interno (meno 0,3 per cento) e da un aumento su quello estero (più 1 per cento). Cioè, come i salari, non è riuscito a recuperare l'inflazione. Quanto ai diversi settori, ad andar meno è stata l'estrazione di minerali (più 26,4 per cento), mentre la diminuzione più marcata spetta all'industria delle pelli e delle calzature (meno 9,7). Per gli autoveicoli il calo si è fermato al 2,7 per cento.



Fermi tutti i cantieri navali I metalmeccanici in lotta per avere il pre-contratto

MILANO I cantieri navali si sono fermati ieri per uno sciopero proclamato dalla Fiom-Cgil. L'agitazione, che punta all'apertura di un negoziato con la Fincantieri per un pre-contratto, ha visto una massiccia adesione e la presenza di 2.500 lavoratori ad una manifestazione nazionale svoltasi a Trieste. Nel corteo erano presenti anche i dipendenti della Wartsila, altro fronte dove si è aperta una vertenza per il pre-contratto. «Il tempo è scaduto - ha affermato il coordinatore nazionale Fiom per la cantieristica Sandro Bianchi - Diamo alla Fincantieri solo un'altra settimana; il 3 ottobre si riunirà il coordinamento nazionale del gruppo allo scopo di prendere decisioni volte allo sblocco della vertenza». L'adesione allo sciopero - secondo la Fiom - è stata differenziata, tra il 100% di Marghera e il 75% cento di altri cantieri. La Fincantieri occupa in tutto circa 9.000 dipendenti. La Wartsila, che produce grandi motori per navi, poco più di mille. In entrambe le aziende quasi il 90% dei lavoratori ha bocciato con un referendum il contratto nazionale.

La storica azienda di San Francisco è gravata da una montagna di debiti ed è al centro di un'inchiesta per evasione fiscale

Levi's non produrrà più i jeans in America

MILANO Senza ombra di dubbio è uno dei miti del sogno americano. Levi Strauss sono da circa 150 anni uno dei simboli forti del made in Usa. Sarebbe meglio dire erano. Perché Levi's emigrerà all'estero in maniera definitiva.

Nata negli anni della leggendaria corsa all'oro, la società di San Francisco ha annunciato la chiusura delle ultime fabbriche negli Stati Uniti contribuendo con 800 nuovi licenziamenti alla crisi dell'occupazione. Entro la fine dell'anno chiuderanno i due impianti di San Antonio in Texas, mentre il prossimo marzo sarà il turno delle ultime tre fabbriche in Canada: 1.190 i licenziati.

L'annuncio dal quartiere generale di San Francisco è l'ultimo atto di un progressivo spostamento all'estero delle operazioni manifatturiere della Levi's cominciato circa due decenni fa: i jeans Levi's sono prodotti oggi da

500 fornitori in 50 paesi del mondo, dal Messico alla Cina e al Bangladesh.

È un piccolo atto rispetto alle dimensioni dell'impero dell'abbigliamento casual fondato dall'immigrato bavarese Levi Strauss, ma un atto significativo e simbolico: il segno delle difficoltà di un'azienda gravata da 2,37 miliardi di debiti e da un'inchiesta per evasione fiscale, ma anche del malessere di un settore ferito dalle battaglie sulla globalizzazione.

Il comparto tessile e dell'abbigliamento negli Stati Uniti ha perso negli ultimi anni 2,5 milioni di posti di lavoro e, qualche settimana fa, l'amministratore delegato della Levi's, Phil Marinneau, ha denunciato uno stato di crisi nel settore che negli Usa «non aveva uguali dai tempi della recessione».

Due giorni fa poi un gruppo di industriali e leader

sindacali ha formato un'associazione chiamata Free Trade for America Coalition per chiedere in Congresso nuove politiche commerciali. La decisione è stata presa all'indomani della richiesta di protezione dalla bancarotta della Cone Mills Corporation della North Carolina, l'industria americana leader nella produzione di tessuto denim.

La Levi's ha incarnato e vestito lo spirito americano di avventura da quando 150 anni fa i cacciatori d'oro confluirono in California per trovare - i più fortunati - alcune pepite e tutti gli altri una vera e propria uniforme di lavoro: i jeans di tela di Nimes (denim) rinforzati con bulloncini di rame. Allora si chiamavano pantaloni, ma già allora erano contrassegnati da un numero magico - il 501 - che ancora oggi contraddistingue il modello più classico prodotto dalla Levi's.

PILOTI ALITALIA

Annullato lo sciopero del 3 ottobre

Lo sciopero dei piloti Alitalia aderenti all'Anpac, programmato per il prossimo 3 ottobre, è stato differito a data da destinarsi. Sull'agitazione erano precedentemente intervenuti i Garanti con un'indicazione preventiva che contestava la violazione del principio di rarefazione oggettiva, con uno sciopero già proclamato in Alitalia per il 13 ottobre.

BIESSE

In calo nel semestre ricavi e produzione

Ricavi e produzione in calo nei primi sei mesi per la Biesse spa di Pesaro, società leader nella produzione di macchine per la produzione del legno. Il cda ha approvato i dati della semestrale, che indicano ricavi delle vendite pari a 141,7 milioni di euro, in diminuzione del 12,1% rispetto allo stesso periodo del 2002. Il valore della produzione si è attestato a 160,2 milioni (-8,5%).

GRANITIFIANDRE

Nuova fabbrica in Germania

Nuovo stabilimento in Germania per Granitifiandre. Inaugurato ieri a Vetschau è uno dei più grandi al mondo nel settore con una superficie coperta di oltre 75 mila metri quadrati. Lo stabilimento impiegherà a regime oltre cento addetti, migliorerà sensibilmente la logistica per il mercato tedesco e dell'Europa dell'est e consentirà la produzione di 6 milioni di metri quadrati di lastre in gres porcellanato dal 2005.

FERROVIE NORD

In aumento il trasporto di merci e passeggeri

Il valore della produzione del gruppo Ferrovie Nord Milano nei primi sei mesi del 2003 è passato da 114 a 129,5 milioni di euro. L'incremento è dovuto principalmente all'aumento del trasporto merci, cresciuto da 270 a 420mila tonnellate (+55%) e del numero di passeggeri trasportati, che passano da 30.320.000 a 30.880.000 (+2%). In crescita, inoltre, gli investimenti che passano da 24 a 41 milioni (+70%).

GIORNI DI STORIA
geografie di oppressione

Cosa sono stati le dittature, i golpe, i regimi militari della seconda metà del Novecento, un lapsus della mente collettiva? Una rimozione o una volontaria omissione? Soprattutto una geografia dell'oppressione e delle violazioni dei diritti umani troppo vicina nel tempo e nello spazio.

in edicola con l'Unità a euro 3,10 in più

l'Unità Abbonamenti
Tariffe 2003 - 2004

	quotidiano		quotidiano + internet	internet
	Italia	estero		
12 MESI	7 GG € 296	€ 574	€ 308	€ 132
	6 GG € 254			
6 MESI	7 GG € 153	€ 344	€ 165	€ 66
	6 GG € 131			

● postale consegna giornaliera a domicilio
● coupon tagliando per il ritiro della copia in edicola

● versamento sul C/C postale n° 48407035 intestato a Nuova Iniziativa Editoriale Spa Via dei Due Macelli 23 - 00187 Roma

● Bonifico bancario sul C/C bancario n° 22096 della BNL Ag. Roma-Corso ABI 1005 - CAB 03240 - CIN U (dall'estero Cod. Swifr BNLTITRRBB)

● carta di credito Visa o Mastercard (seguendo le indicazioni sul nostro sito www.unita.it)

Importante indicare nella causale se si tratta di abbonamento per coupon, per consegna a domicilio, per posta o internet

Per ulteriori informazioni scrivi a: abbonamenti@unita.it oppure telefona all'Ufficio Abbonamenti dal lunedì al venerdì dalle ore 10.00 alle ore 16.00 al numero 06.69646471 - fax 06.69646469

Per la pubblicità su **l'Unità** **PK** pubblichimpresa

MILANO, via G. Carducci 29, Tel. 02.244.24611
TORINO, c.so Massimo d'Azeglio 60, Tel. 011.6665211
ALESSANDRIA, via Cavour 58, Tel. 0131.445552
AOSTA, piazza Chanoux 28/A, Tel. 0165.231424
ASTI, c.so Dante 80, Tel. 0141.351011
BARI, via Amendola 166/5, Tel. 080.5485111
BIELLA, viale Roma 5, Tel. 015.8491212
BOLOGNA, via Parmeggiani 8, Tel. 051.6494626
BOLOGNA, via del Borgo 101/A, Tel. 051.4210955
CAGLIARI, via Scano 14, Tel. 070.308308
CASALE MONF., via Corte d'Appello 4, Tel. 0142.452154
CATANIA, c.so Sicilia 37/43, Tel. 095.7305311
CATANZARO, via M. Greco 78, Tel. 0961.724990-725129
COSENZA, via Montesanto 39, Tel. 0984.72527
CUNEO, c.so Giolitti 21bis, Tel. 0171.609122
FIRENZE, via Don Minzoni 46, Tel. 055.561192-573668

FIRENZE, via Turchia 9, Tel. 055.6821553
GENOVA, via D'Annunzio 2/109, Tel. 010.53070.1
GOZZANO, via Cervino 13, Tel. 0322.913839
IMPERIA, via Affieri 10, Tel. 0183.273371 - 273373
LECCE, via Trinchese 87, Tel. 0833.314185
MESSINA, via U. Bonino 15/c, Tel. 090.65084.11
NOVARA, via Cavour 13, Tel. 0321.33341
PADOVA, via Mentana 6, Tel. 049.8734711
PALERMO, via Lincoln 19, Tel. 091.6230511
REGGIO C., via Diana 3, Tel. 0965.24478-9
REGGIO E., via Brigata Reggino 32, Tel. 0522.368511
ROMA, via Barberini 86, Tel. 06.4200891
SANREMO, via Roma 176, Tel. 0184.501555-501556
SAVONA, p.zza Marconi 3/5, Tel. 019.814887-811182
SIRACUSA, via Teracati 39, Tel. 0931.412131
VERCELLI, via Verdi 40, Tel. 0161.250754

PER NECROLOGIE-ADESIONI-ANNIVERSARI TELEFONARE ALL'UFFICIO DI ZONA DAL LUNEDÌ AL VENERDÌ ore 9,00-13,00 / 14,00-18,00
Sabato ore 15,00-18,00 / Domenica ore 17,30-18,30 Tel. 06.696.646.395

Tariffe base Iva inclusa: 5 € (iva esclusa) a parola (non vengono conteggiati spazi e punteggiatura)

Si è spento serenamente il nostro caro

MARIO PAULIN

Lo annunciano la moglie Lidia e i figli Michela con Nando e Riccardo con Giordana che ringraziano quanti lo vorranno salutare per l'ultima volta recandosi alle ore 14 di martedì 30 settembre presso la Sala del Commiato nel cimitero di Lambrate.

Milano, 26 settembre 2003

Per Necrologie Adesioni Anniversari

Lunedì-Venerdì ore 9,00 - 13,00
14,00 - 18,00

solo per adesioni
Sabato ore 9,00 - 12,00
06/69548238 - 011/6665258